

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

# Le tasse abbattano le retribuzioni

● Rapporto Ires-Cgil e Cer: tra il 2007 e il 2013 un dipendente con due figli a carico ha perso 600 euro ● Camusso: colpire i patrimoni, salvare i salari

I salari reali in Italia calano da tre anni. A tagliarli sono soprattutto le addizionali Irpef che Regioni e Comuni sono stati costretti ad alzare per limitare i tagli ai trasferimenti subiti dal governo centrale: la loro incidenza sulla retribuzione è quasi triplicata dal 6% del 2001 al 17% del 2013. Poi c'è il fiscal drag, il drenaggio fiscale: quel meccanismo per il quale i salari nominali aumentano solo per l'inflazione ma di conseguenza aumenta anche il peso fiscale, a causa delle progressività delle aliquote, che fa calare i salari reali. Dal 2007 al 2013 un dipendente con due figli a carico ha perso 600 euro in busta paga (pari ad un +2,3%), mentre ad un single è andata un po' meglio: 500 euro l'anno (+1,9%). Una ricerca Ires Cgil e Cer certifica tutto questo. Il picco negativo è stato nel 2012 con un -2,5%.

L'analisi considera il periodo 2001-2013 e le divide in due periodi ben separati. Fino al 2007 infatti i governi centrali hanno modificato le aliquote Irpef, favorendo in modi e quantità diversi le buste paga dei lavoratori dipendenti. Dal 2008 invece i governi centrali non hanno più modificato lo schema dell'Irpef e sono entrati in gioco le addizionali locali e fiscal drag. Per fortuna le modifiche parlamentari all'ultima manovra Monti-Grilli hanno rilanciato le detrazioni per i lavoratori dipendenti e ridotto per quest'anno l'effetto dell'aumento della tassazione locale. Fra il 2007 e il 2013, la combinazione fra inflazione e progressività dell'imposta risulta la prima causa di aumento del gettito Irpef, con ricadute che in alcuni casi (2009 e 2010) hanno sfiorato i 2 miliardi e che nel 2013 finirà per superarli.

«Si tratta di 1-1,5 euro al giorno per dipendente, con un gettito complessivo per lo Stato di 10 miliardi in più nel periodo 2001-2013», spiega Raffaele Minelli, presidente dell'Ires (il centro studi Cgil).

Soldi che la Cgil vorrebbe siano restituiti ai lavoratori. «La fine delle modifiche dell'Irpef - ha spiegato il segretario generale della Cgil - coincide con l'inizio della crisi e con il blocco dei contratti: tutti elementi che hanno peggiorato la condizione dei lavoratori».

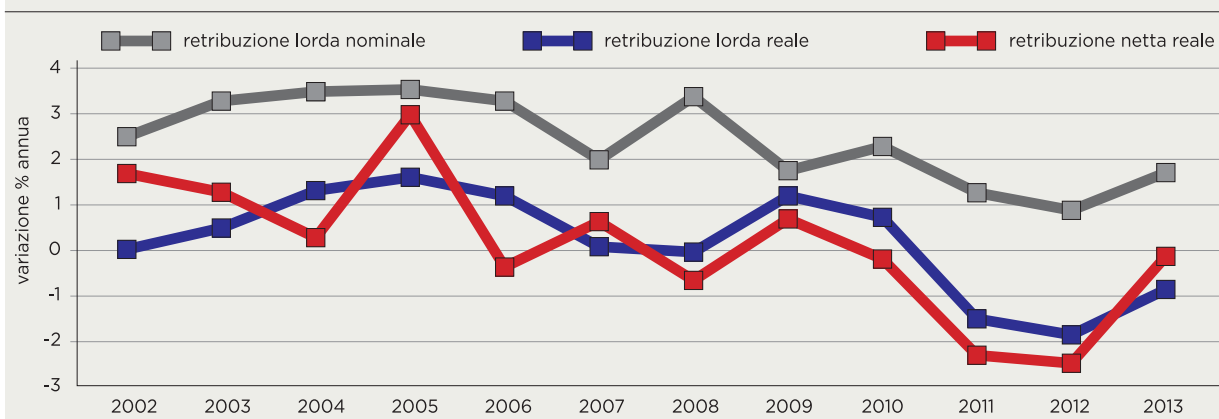
Non solo, Camusso denuncia come fi-

...

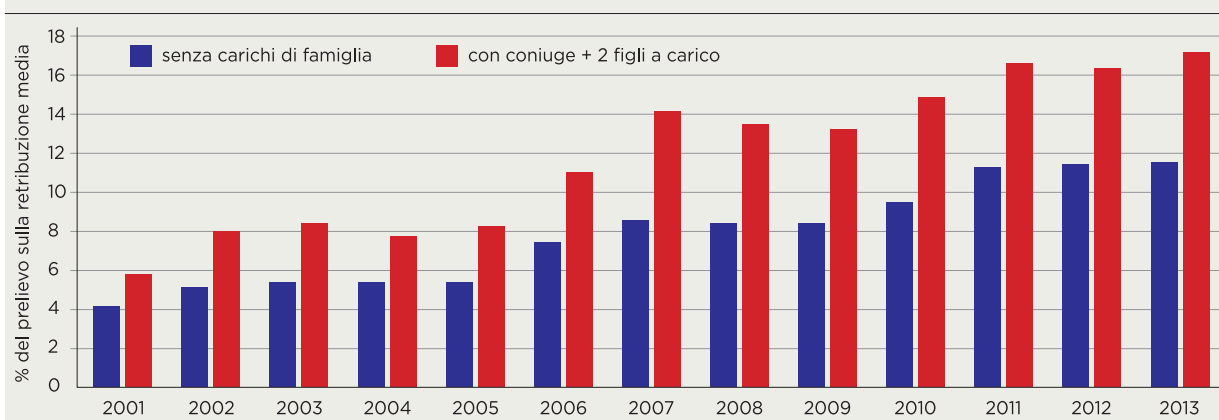
**I lavoratori colpiti dall'effetto combinato delle addizionali Irpef e del fiscal drag**



SALARI REALI IN CALO DA TRE ANNI



QUANTO PESANO LE ADDIZIONALI LOCALI IRPEF



scal drag e addizionali locali vadano contro due norme dello Stato, la legge voluta dal governo De Mita del 1985 che prevedeva il recupero del drenaggio fiscale e il federalismo fiscale. Entrambe sono leggi programmatiche e quindi il loro mancato rispetto non può essere sanzionato da un giudice, ma il segretario della Cgil propone di rilanciarle. «Per ovviare a questa situazione serve una riforma fiscale per incidere meno sui salari e più sui patrimoni, come proponiamo da anni - attacca Camusso - . Ma due provvedimenti possono essere presi: il ripristino della norma sul fiscal drag del 1985 per nettarizzare l'effetto distortivo del drenaggio fiscale, un effetto indotto che non è parte della politica di bilancio e difatti il governo Monti ha sempre detto che il gettito è stato superiore alle aspettative ma non ha mai spiegato perché. La seconda è «la norma sull'invarianza fiscale per restituire, magari tramite un fondo sui recuperi dall'evasione fiscale, un po' di soldi ai lavoratori». La proposta di rimborso è precisa e circostanziata: «Avevamo chiesto la detassazione delle tredicesime, ma visto che siamo lontani e c'è il rischio che qualcuno se ne dimentichi, chiediamo che sia detassata una mensilità prima dell'estate per permettere vacanze più serene ai lavoratori».

**«SI RIPARTA DA ECONOMIA REALE»**

È invece «al governo che verrà» che Camusso chiede «la riforma fiscale» e «di non aumentare l'Iva di un punto perché ridurrebbe i consumi e colpirebbe i più deboli». «In una situazione di incertezza non è strano ripartire dalla difesa dei salari», incominciando a ricostruire «da qui dopo i grandi danni del passato». Negli otto punti di governo lanciati mercoledì da Pier Luigi Bersani «ci sono temi utili, ma altri devono esserci: c'è troppa discussione emergenziale e non c'è un segnale di cambiamento strutturale, penso alla politica industriale». Comunque, a giudizio di Camusso, «si comincia a delineare un dibattito in cui l'attenzione all'economia reale comincia ad esserci».

...

**L'incidenza sui salari delle addizionali locali è triplicata: dal 6% del 2001 al 17% del 2013**

## Esodati delle Poste: 15mila senza protezione. E tutto tace

● Dal 2010 Inps deve inglobare IPost, ma nessuno dà notizie ai lavoratori ● Un limbo che continuerà

M. FR.  
Twitter @MassimoFranchi

Ventunomila persone nel «limbo», quindi una forte rischio di non essere salvaguardati. Nella vergognosa vicenda degli esodati, uno dei capitoli più incancreniti è certamente quello dei lavoratori delle Poste e del loro ente previdenziale, Ipost. Soppresso per decreto dal 31 maggio 2010 e incorporato nell'Inps, come accaduto poi all'Inail dei dipendenti pubblici, è diventato un fantasma. Come fantasmi sono i lavoratori che da tre anni non sanno a che santo votarsi per sapere qualcosa delle loro pensioni. «Ho fatto interrogazioni su questo tema anche prima della riforma delle pensioni e lo scandalo esodati - spiega Lucia Codurelli, parlamentare uscente del Pd in prima linea in questa battaglia e autrice in questi giorni dell'ennesima denuncia inascoltata in materia - . C'erano già lavoratori che non riuscivano ad avere dall'Inps il via libera alla contribuzione volontaria», il meccanismo con cui, prima della riforma Fornero, uno che accettava la buona uscita dell'azienda a pochi anni dalla pensione, si pagava gli ultimi contributi.

Quasi tre anni sono passati e niente è

cambiato. «Anzi, il tutto è peggiorato - continua Codurelli - perché tutte queste persone sono diventati esodati». La battaglia del Pd contro la riforma Fornero ha portato ai famosi decreti di salvaguardia. Il primo, quello del giugno scorso, che salvaguardava 65mila esodati riservava 6.890 posti proprio ai lavoratori delle Poste e contribuenti IPost. Peccato che le domande fatte alle Direzioni territoriali del lavoro, gli uffici del ministero della Fornero sul territorio, siano già quantificate in circa 21mila. I conti sono presto fatti: quasi 15mila lavoratori rimarranno fuori.

Tre anni di denunce qualche effetto l'hanno comunque prodotto. Come anticipato dal 12 luglio scorso dal viceministro Martone «l'Inps ha creato una task force nella filiale Inps di Roma Eur». Peccato che questa (quella di via Beethoven, ex sede unica dell'IPost) sia l'unica in Italia a dare informazioni alle migliaia di lavoratori ed esodati delle Poste sparsi in Italia. Costringeli a venire a Roma o a delegare.

A passare settimane intere nell'ufficio Inps di via Beethoven è Marisa Boldrin, 60enne romana, ex dipendente delle Poste. L'ultima sua delega, due giorni fa, l'ha ricevuta da Rossana da Taranto, impossibilitata a venire a Roma. A Marisa

poi si rivolgono tantissimi esodati e tocca a lei dare loro le (cattive) notizie che riceve dagli unici sportelli in Italia che riescono a fornire risposte. «Sono un'esodata anch'io e assieme ai colleghi di tutt'Italia abbiamo deciso di darci da fare, creando un forum e un blog. Io, essendo di Roma, ho deciso di dare una mano a chi non può venire, ho spiegato come darmi la delega per chiedere informazioni e in questi mesi ne ho avute una quindicina: vado in via

Beethoven chiedo e poi riferisco. Ormai - continua - in quell'ufficio dell'Inps mi conoscono benissimo e due dipendenti sono stati così gentili da fornirmi le loro e-mail a cui ho girato una settantina di richieste di informazioni di esodati delle Poste di tutta Italia. L'obiettivo per quasi tutti è quello di far passare le loro «istanze» per essere salvaguardati da «posizione da verificare» a «possibile beneficiario», ma per ora in pochi sono riusciti ad ottenerlo».

**UNA CIRCOLARE CERTIFICA I RITARDI**

Il «limbo» dei 21mila sarà prolungato. Proprio ieri infatti una comunicazione interna dell'Inps ai suoi uffici certifica come il sistema di inserimento dei dati per gli esodati delle Poste è stato appena predisposto e il personale deve ancora essere formato per utilizzarlo. Nella nota poi si spiega che moltissime delle domande non sono ancora state inoltrate dai Dipartimenti territoriali e si specifica che «il titolo prioritario» per essere salvaguardati «è la data di cessazione» dal lavoro e non «la decorrenza della pensione» (quando si andrà in pensione), ribadendo comunque che anche i possibili beneficiari non sono per niente certi, «essendo il parametro discriminante la copertura finanziaria». La certificazione dei 15mila esclusi.

Fra Inps e ministero del Lavoro va in scena il classico scaricabarile sulle responsabilità dei ritardi. L'ente previdenziale fa presente che i decreti attuativi del ministero sull'incorporazione sono arrivati solo pochi mesi fa.

La controtipografia di Codurelli è molto dura. «Questo balletto è indecente. Il ministero ha potere ispettivo sull'Inps. Dopo le nostre denunce, gli atti ispettivi del ministero si concludevano sempre con l'espressione: «I problemi sono in via di soluzione». E invece i problemi sono gli stessi da tre anni. È venuto il momento che qualcuno se ne prenda la responsabilità», chiude Codurelli.

**TELECOM ITALIA**

**Nel 2012 la perdita scende a 1,6 miliardi**

Il gruppo Telecom Italia ha chiuso l'esercizio 2012 con una perdita netta consolidata di 1,6 miliardi di euro, in miglioramento rispetto al «rosso» di 4,8 miliardi del 2011. La perdita, sottolinea una nota del gruppo, deriva in particolare da svalutazioni dell'avviamento per oltre 4 miliardi. L'utile normalizzato si è attestato a 2,4 miliardi (da 2,5 mld nel 2011). Il cda proporrà all'assemblea che è stata convocata per il 17 aprile prossimo la distribuzione di dividendo di 2 centesimi di euro per le ordinarie e di 3,1 centesimi per le risparmio, tramite prelievo dall'utile dell'esercizio 2010

portato a nuovo. L'indebitamento finanziario netto rettificato si è attestato a 28,274 miliardi, in diminuzione di 2,140 miliardi rispetto al 31 dicembre 2011 (30,414 miliardi). Nel solo quarto trimestre 2012, l'indebitamento finanziario netto rettificato è calato di 1,211 miliardi. Il presidente Franco Bernabè ha detto che «con il piano 2013-2015 confermiamo il nostro impegno negli investimenti dedicati alle reti di nuova generazione, che ci consentirà di rafforzare il vantaggio competitivo nella sfida tecnologica del settore e il nostro posizionamento sul mercato».